



GIOVANI

### Chiavari, a tappe un itinerario per far luce sulla propria vita

Riscoprire l'accompagnamento spirituale come un tempo nel quale poter fare luce sulla propria vita, accompagnati nel discernimento e nella "rilettura" del personale vissuto in compagnia del Vangelo. La Pastorale giovanile della diocesi di Chiavari rilancia l'invito a giovani universitari e lavoratori a considerare la possibilità di lasciarsi sostenere da una figura adulta nel cammino di vita e di fede. E lo fa attraverso un itinerario in due tappe che vedrà all'ini-

zio la riflessione di padre Bernardo Gianni, abate del monastero di San Miniato al Monte a Firenze. «Gesù si accostò e camminava con loro» recita il titolo dell'iniziativa che vivrà il primo momento mercoledì 24 marzo alle ore 21 (in diretta streaming su YouTube, al canale PGChiavari). A questo ascolto seguirà la riflessione personale e una condivisione a gruppi, in modalità online, in calendario domenica 28 marzo alle ore 18. (Luca Sardella)

# Cercatori di speranza, anche online

In questa Quaresima particolare a causa della pandemia, tante idee e iniziative sono nate tra i ragazzi impegnati nella didattica a distanza

ALBERTO GASTALDI

In tante occasioni papa Francesco ha invitato i giovani a essere protagonisti della loro vita e loro, in questo tempo davvero particolare, stanno rispondendo alla chiamata. «Siate coraggiosi! Non giovani che cercano solo la comodità e che si tirano indietro davanti alle difficoltà» scriveva Francesco nel messaggio della Giornata mondiale della gioventù 2018. Con entusiasmo, tanti giovani stanno mettendo in gioco la loro creatività, dal nord al sud della no-

stra penisola, per realizzare soprattutto dei progetti di servizio. Tante idee, e questa è la bella novità, sono nate in ambito scolastico, nei licei e nelle università. Può sembrare strano sentendo le cronache quotidiane che descrivono gran parte dei ragazzi ancora impegnati nella didattica a distanza. Eppure tra gli studenti si assiste a un "circolo virtuoso" che alimenta il bene anche in due situazioni contrapposte: chi frequenta la scuola nelle aule tradizionali riscopre la bellezza dello stare insieme e del poter gustare un po' di ore in più per concre-

tizzare qualcosa di significativo per gli altri; chi invece si trova a seguire le lezioni da casa cerca delle possibilità per incontrarsi nei momenti successivi della giornata senza sprecare il tempo da trascorrere con i coetanei. In questo ultimo periodo, liberati dalla frenesia dei troppi impegni, molti giovani hanno percepito che la loro giornata non è solo un susseguirsi di episodi o situazioni, ma è lo svolgersi di una realtà che li interpella «adesso qui e oggi» (san Francesco di Sales). Per poter cogliere il sapore di quello che succede.

Nella Bibbia si parla di «sapienza». Una conoscenza che va "oltre" le cose come appaiono immediatamente per aprire ad aspetti "non misurabili" come il mistero e il significato. Il senso è spiegato bene da poche parole tratte da una poesia che un docente ha consegnato qualche giorno fa ai suoi alunni di quinta superiore: «Ma quando ami vivi... Se l'amore ti ferisce, cura le tue cicatrici e credici, sei vivo... Perché vivi per chi ami e per chi ti ama» (Alda Merini).

Incaricato Pastorale giovanile Liguria

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VERBANIA

## «Anche il bene deve fare rumore»: il decalogo dei maturandi per mettere tutto "sottosopra"

ANNALISA GUGLIELMINO

Il mondo va nella direzione sbagliata? E allora, perché non mettere tutto «sottosopra»? Ma proprio tutto. Con l'entusiasmo generato dall'enciclica *Fratelli tutti*, letta in classe insieme al prof di religione. È bastato che don Angelo, sull'eco ancora viva del Papa domandasse ai suoi studenti «che mondo sognate?», perché i ragazzi rispossero con un fiume di parole che descrivevano un mondo che «non era quello, per sintetizzare, di Trump, ma quello del bene, e del bello» spiega il sacerdote. C'era, nelle parole dei giovani dell'istituto Cobianchi di Verbania, la «denuncia di tutto ciò che non va, ma che può diventare annuncio. Di tutto ciò in cui vorremmo non stancarci di credere e che ci possa aprire a un presente e a un futuro di speranza, al rispetto di ogni uomo, capaci di essere artigiani di pace e di giustizia».

La voglia di mettere tutto in discussione, in un anno difficile per tutti e in special modo per ragazzi di quinta superiore, tutt'oggi in Dad. Dal basso: è nato così, e sta crescendo di giorno in giorno, il progetto «Upside down». La scommessa di mettere sottosopra le cose «non per sfasciare, ma per costruire». Perché «anche il bene deve fare casino. Non si può dire questa parola? Ormai l'ho detta...», sorride don Angelo Nigro. Il giovane parroco di Ghiffa, che dalle sponde del lago Maggiore sta aiutando gli studenti a lanciare il loro «Manifesto di un nuovo umanesimo scolastico». Chi come lui lavora nella scuola sa che è da lì che può partire il cambiamento. L'idea è stata estesa ad altre scuole superiori del territorio e il progetto prevede una giornata, a fine maggio, che coinvolga tutti gli studenti nell'adesione simbolica – sottoscrivendo con l'impronta della mano o una firma – il

decalogo che sarà esposto fuori dalla scuola e che riguarda temi e valori fondamentali, sociali, sportivi, comunicativi e ambientali, artistici e religiosi. Sarà realizzata anche una maglietta, «di buona fattura, di quelle che durano, e che potranno essere indossate anche il giorno della maturità», e il cui ricavato andrà in parte nell'acquisto di strumentazione didattica e in parte al progetto Caritas di sostegno ai migranti della rotta balcanica.

### Le quinte dell'istituto Cobianchi lanciano un manifesto per la scuola: nasce così un «nuovo umanesimo»

I giovani non sono soli in questa avventura: li accompagneranno personaggi della cultura, dell'economia, dello spettacolo e dello sport che ogni lunedì mattina si affacceranno al loro pc nella prima ora di Dad, per delle testimonianze. Dopo Antonino Canavaciolo e la moglie Cinzia Primatesta, sarà la volta di Gherardo Colombo, di Annalori e Umberto Ambrosoli, di Liliana Segre e di altri «testimoni di vita che non si sono stancati davanti al male, ma che hanno ancora il fuoco della vita piena».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BRESCIA

## Davide, «Alfiere della Repubblica» in oratorio «Sono uno dei tanti, mi sono solo dato da fare»

ILARIA BERETTA

L'impegno per gli altri e la determinazione alla disponibilità anche nei tempi duri della pandemia si sono meritati un premio. Quello assegnato a un ragazzo di 17 anni, Davide Siciliano, che qualche giorno fa è stato nominato "Alfiere della Repubblica" dal Presidente Sergio Mattarella che ogni anno consegna la prestigiosa onorificenza ai giovanissimi distinti per senso civico, altruismo e azioni di generosità. Proprio di queste qualità è esempio Davide che abita a Brescia, nel quartiere Mompiano, frequenta il liceo scientifico a indirizzo tecnologico della città e nel tempo libero fa volontariato in associazioni e parrocchia. Durante il lockdown della scorsa primavera il giovane non ha smesso di prestare attenzione alle necessità della sua comunità e anzi ha messo in campo sforzi straordinari per far fronte a tempi altrettanto eccezionali. «In quel periodo – racconta Davide – mi sentivo un po' inutile. Volevo trovare un modo

### In occasione del primo lockdown il diciassettenne ha consegnato i pasti e messo in rete gli eventi della parrocchia

per aiutare, ma non sapevo come, la paura di espormi al contagio c'era... Poi ho visto l'appello dell'associazione "Alberi di vita" che si occupa dell'assistenza agli anziani e ho dato la disponibilità. Ho iniziato a portare i medicinali ai malati e la spesa alle persone del quartiere che non potevano uscire; poi ho aiutato a distribuire le mascherine fornite dal Comune. Oltre a questa attività ho dato una mano al mio oratorio di Mompiano».

Per la parrocchia che normalmente frequenta seguendo il gruppo adolescenti, Davide ha

messo a frutto le sue competenze informatiche e ha aiutato a trasferire in digitale molte delle attività pastorali e sociali. E così, potenziando il sito e rivitalizzando i canali social, la parrocchia ha potuto trasmettere le celebrazioni in streaming, creare momenti di preghiera, continuare la catechesi e garantire online il doposcuola dedicato ai ragazzi delle medie. «Quello che è ho fatto – dice ora il giovane – non è niente di eccezionale. Sono solo uno dei tanti che si sono rimboccati le maniche. Questo non deve essere un premio per me, ma un invito ai miei coetanei a provare a darsi da fare». La dedizione di Davide per gli altri ha colpito invece don Marco Cavazzoni, vicario parrocchiale di Mompiano, che ha segnalato il nome del diciassettenne per il titolo di alfiere della Repubblica. «L'esperienza di Davide – spiega il sacerdote – è preziosa. Insegna ai ragazzi la prontezza della generosità e la sensibilità che sa prevenire le necessità dei bisognosi. Ma anche agli adulti già impegnati indica uno stile: si può fare tanto per gli altri senza mettersi in mostra e si può collaborare con tutti, senza protagonismo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FAENZA

## «Il richiamo del cortile» è irresistibile per gli universitari che ora si ritrovano a studiare all'aperto

QUINTO CAPPELLI

Nonostante le difficoltà e le limitazioni della pandemia, i giovani della diocesi di Faenza-Modigliana tengono accesa la speranza dello studio, progettando nuovi spazi, idee e occasioni di confronto con «Il richiamo del cortile». Il progetto di crowdfunding, ideato dai cinque giovani Elisa, Filippo (seminarista e coordinatore), Lorenzo, Marco e Maria e promosso dalla biblioteca cardinal Cicognani del Seminario, attraverso la piattaforma Idea Ginger (ideaginger.it), si pone l'obiettivo

di raccogliere entro il 7 aprile con le donazioni degli utenti 5.000 euro, per dotare il cortile del Seminario di uno spazio all'aperto dedicato ai giovani, acquistando nuovi arredi esterni per il chiostro. Aprendo il cortile interno sarà a disposizione un'area relax che permetta non solo di rendere più silenziosi gli spazi interni, ma anche di offrire un luogo di studio e di scambio per i giovani. Aperta ai ragazzi nel 2018, la bi-

blioteca cardinal Cicognani rappresenta un importante investimento culturale per la diocesi, il comune e il territorio, con un servizio no-stop di aule studio aperte al pubblico dalle 9.30 alle 21.30 che, rispettando le norme di distanziamento anti-Covid, offrono 76 postazioni. Con questo progetto i giovani acquireranno venti sedie e dieci tavoli e, quest'estate, gli ombrelloni. Il Seminario, costruito nel 1953 di

grandi dimensioni dal vescovo Giuseppe Battaglia, da alcuni anni ospita non solo la Curia, ma è diventato anche centro di socializzazione e punto di riferimento per tutte le attività pastorali e culturali giovanili, accanto a una scuola media pubblica e alla scuola di teologia per tutti i seminaristi della propedeutica della diocesi della Romagna. Commenta il vescovo diocesano Mario Toso: «Con questo ampio progetto, il Seminario è tornato a essere un punto di riferimento dei giovani studenti che ogni giorno animano i suoi ambienti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TESTIMONE

## Juan Roig, il beato catalano che guarda ancora negli occhi i suoi coetanei

MATTEO LIUT

Se ne sta con un Rosario in mano, seduto sul muretto che sostiene il colonnato del chiostro della Basilica dell'Immacolata Concezione a Barcellona, e sembra assorto nella preghiera mentre, con gli occhi pieni di speranza da diciannovenne, osserva la vegetazione al centro di quel portico aperto sul cielo nella sua parrocchia. Chiunque gli si potrebbe sedere accanto per vivere con lui quel momento di meditazione, di pace interiore. Ed è proprio il desiderio di far comprendere che tutti possiamo condividere l'esperienza di santità di quel giovane, che gli ideatori della statua del beato Juan Roig y Diggle, martire della Guerra civile

spagnola nel 1936, hanno deciso di collocare la scultura proprio in questo luogo di passaggio e di sosta, in un posto accessibile, ad altezza d'occhi, sul muretto che delimita il chiostro. L'opera è frutto del lavoro dell'artista Elena Palomino ed è stata realizzata a partire da un'idea del rettore della Basilica padre Ramon Corts. Un progetto seguito da un intero team, coordinato dall'architetto Chiara Curti, e promosso dalla parrocchia della Basilica dell'Immacolata, che, fino all'età di 17 anni, fu la comunità cui apparteneva Roig y Diggle, beatificato lo scorso autunno durante il rito presieduto dall'arcivescovo di Barcellona, il cardinale Juan José Omella, nella Basilica della Sagrada Família.

Nell'omelia tenuta durante il rito di beatificazione, il porporato ha descritto il nuovo beato come «un rivoluzionario cristiano. Possiamo dire che Juan ha accettato l'invito di Cristo a partecipare alla "rivoluzione della tenerezza" – ha affermato il cardinale –. La sua testimonianza può risvegliare in noi il desiderio di seguire Cristo con gioia e generosità. Juan ha vissuto una profonda amicizia con Gesù». E si intitola proprio «Il mio amico John» il libro dedicato a Roig e realizzato grazie alla collaborazione dei giovani della parrocchia della Basilica dell'Immacolata. Il volume si apre con la presentazione firmata da Omella e significativamente intitolata «God is with me», Dio è con me, che furono le ultime paro-

le rivolte dal giovane Juan alla madre inglese in quella notte tra l'11 e il 12 settembre 1936, mentre veniva portato via da casa a forza dai miliziani nel contesto dell'aspra repressione anticattolica che caratterizzò la Guerra civile. Roig aveva avuto una solida formazione cristiana e comprendeva bene cosa stava succedendo nel proprio Paese, ma credeva che attraverso l'impegno dei credenti fosse possibile cambiare le cose. Un impegno che lui viveva tra le file della Federazione dei giovani cristiani della Catalogna, associazione che venne presa di mira dai repubblicani. Ecco perché oggi Roig viene indicato come testimone della Dottrina sociale della Chiesa. Prima di essere arrestato, con-

sapevole di quello che stava per accadere, consumò le ostie che aveva chiesto di poter custodire per portarle ai fedeli di El Masnou. Trascinato al cimitero di Santa Coloma de Gramenet venne ucciso con cinque colpi d'arma da fuoco al cuore e uno alla nuca: «Che Dio vi perdoni, come io vi perdono» furono le parole rivolte ai propri assassini dal giovane mentre moriva. Aveva 19 anni. Il libro, oltre a raccontare la storia di Roig, raccoglie le voci dei giovani di Barcellona che rileggono diversi aspetti della propria vita alla luce dell'esempio del giovane beato, un loro coetaneo lontano nel tempo, ma ancora molto vicino con il suo invito a essere coraggiosi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

